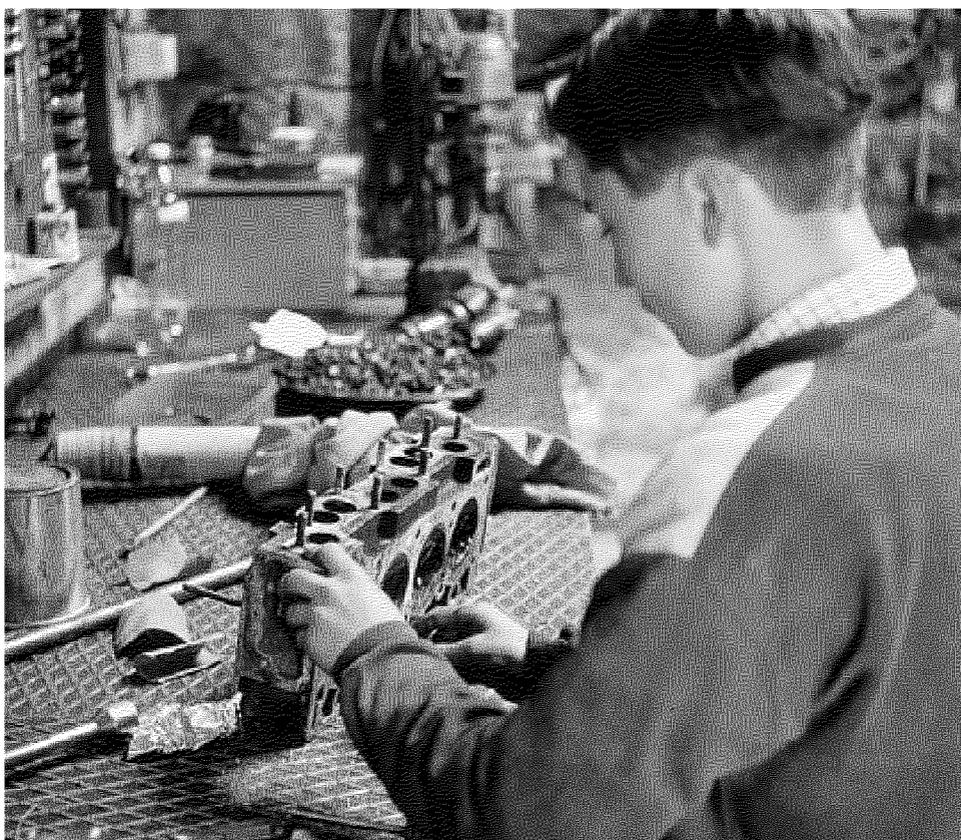


INCHIESTA I PARERI SULLA RIFORMA ORMAI IN RAMPA DI LANCIO

Apprendistato: la formazione torna in azienda

Gia: è uno strumento dalle grandi potenzialità
I sindacati: servono garanzie per la stabilizzazione



Apprendistato Tutti concordano: è in atto un miglioramento dell'impianto normativo.

Lorenzo Centenari

■ Tre tipologie di contratto, disciplina rimessa ad appositi accordi interconfederali (contratti collettivi di lavoro) e non più esclusiva competenza di organi territoriali o aziendali, rapporto subordinato a tempo indeterminato come possibile sfogo naturale. E ancora, la chance di assumere giovani lavoratori (fino a 29 anni) in mobilità.

La riforma dell'apprendistato è in rampa di lancio e anche a Parma

le parti sociali si interrogano su pro e contro del decreto legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri su proposta del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. «Questa ennesima riforma costituisce un miglioramento dell'attuale impianto normativo, con l'obiettivo di semplificare le modalità di utilizzo, rimuovendo le cause che finora ne hanno frenato le potenzialità». Per Giovanni Balocchi (ufficio sindacale Gruppo Imprese Artigiane), l'accordo di massima raggiunto tra Governo, Regioni e parti sociali è «apprezzabile». Tra-

pela «l'esigenza di valorizzare la formazione svolta all'interno dell'azienda, indubbiamente cer-

tificata da soggetti formativi accreditati, ma che sia il più possibile attinente alla singola realtà produttiva, in modo da ottimizzare le specificità delle piccole e medie imprese, che hanno nel patrimonio di conoscenze dei collaboratori il proprio capitale principale».

Sempre secondo il Gia, uno dei fattori chiave che avrebbe sin qui limitato il ricorso al contratto di



apprendistato sarebbe proprio «la tipologia di formazione esterna all'azienda, spesso fonte di disagio tanto per il lavoratore quanto per l'azienda stessa». Pur con qualche riserva, d'accordo sulle linee guida della riforma si professa anche il segretario provinciale di Fillea Cgil Fabrizio Ghidini: «L'input a metter mano all'apprendistato era giunto persino dalla Corte Costituzionale: rilanciare uno dei principali strumenti di accesso al mercato del

3
anni
la durata massima
del contratto

lavoro giovanile era ormai misura necessaria. Bene la riduzione di durata da 6 a 3 anni, altrettanto positivo l'incremento di formazione reale in azienda. Passi avanti che sul fronte stabilizzazione, ma le garanzie sono a oggi insufficienti: confidiamo che dall'iter parlamentare esca un contratto che sfocia automaticamente nell'alveo del tempo indeterminato».

Dante Ghisani del Dipartimento del mercato del lavoro di Cisl Parma teme che «a fronte di una grande novità come la formazione in servizio piuttosto che in aula e di altri vantaggi per le aziende come la "decontribuzione", ai giovani vengano negati diritti fondamentali. La sensazione resta comunque quella di una riforma seria, che preveda una formazione reale e certificata».

Non si è ancora tolto gli ultimi dubbi nemmeno il segretario confederale Uil Parma Ugo Fini: «Siamo in attesa di scoprire quali risvolti prenderà il decreto, a quale interpretazione verrà piegato. Per ora, infatti, abbiamo avuto accesso solo a una circolare ministeriale. Mi auguro che la legge sull'apprendistato preveda il tempo indeterminato». ♦

